

Frenare la fuga dei giovani «Nelle aziende salernitane ci sono tante eccellenze»

Il convegno alla Camera di Commercio promosso da Svimez insieme a Ficei e Asi

IL FOCUS

Nico Casale

Mentre il Sud accelera e il suo Pil, in tre anni, è cresciuto dell'8,5%, 175mila giovani qualificati hanno lasciato il Mezzogiorno per mettersi in gioco altrove. È la contraddizione, che si fa sfida, su cui si sono confrontati, ieri, rappresentanti di istituzioni, mondo accademico, imprenditori al convegno «La libertà di partire, il diritto di restare», promosso, alla Camera di Commercio, da Asi Salerno, Ficei e Svimez.

IL RAPPORTO

Alla base delle riflessioni, ci sono i dati del Rapporto Svimez 2025, illustrati dal direttore Luca Bianchi e che raccontano di un Sud che, tra il '21 e il '24, ha corso veloce, contribuendo per oltre un terzo alla crescita occupazionale nazionale. Ma, nello stesso triennio, tantissimi ragazzi tra i 25 e i 34 anni, per lo più laureati, hanno lasciato il Mezzogiorno, diretti al Centro-Nord o all'estero. E sono 7mila in più rispetto al periodo pre-pandemia. Svimez stima una perdita secca per il Sud di circa 6,7 miliardi di euro l'anno in termini di costo di formazione del capitale umano disperso. «Nonostante cresca l'occupazione osserva Bianchi - ancora troppi laureati sono costretti a emigrare verso il Centro-Nord. E questo richiede una ridefinizione delle politiche pubbliche più attenta alle esigenze dei giovani».

LE PROPOSTE

Dal confronto tra l'assessore regionale alle Attività produttive Fulvio Bonavitacola, il rettore UniSa Virgilio D'Antonio, il presidente di Confindustria Campania Emilio De Vizia e il presidente della Camera di Commercio della Basilicata Michele Somma emerge la necessità di superare definitivamente la logica degli interventi emergenziali per costruire una strategia industriale di lungo periodo, capace di valorizzare le filiere produttive del territorio, rafforzare il legame tra università e impresa e trattenere le competenze formate nel Sud. «Non possiamo che puntare sull'innovazione. E, oggi, farlo dal Mezzogiorno, è una missione ancora più importante sottolinea il rettore D'Antonio - perché i nostri laureati sono delle eccellenze assolute e bisogna consentire a questi ragazzi di scegliere di restare». Per Antonello Sada, leader di Confindustria Salerno, «la sfida è anche trattenere chi ha voglia di fare impresa, convincendolo a investire qui, nel proprio territorio. Ma dipende da noi. Creando le condizioni

favorevoli, dobbiamo trasformare quella che oggi appare come una necessità, cioè partire, in opportunità e libertà di restare». Il segretario regionale del Pd, il deputato Piero De Luca, fa notare che ci sono anche «le politiche di coesione». E spiega: «Creare servizi in grado di far restare i giovani e le famiglie nel Mezzogiorno necessita di servizi come sanità, scuola, trasporto pubblico locale. Su tutti questi temi noi chiediamo maggiori investimenti ed è quello che abbiamo fatto con il Pnrr».

L'IMPEGNO

Il presidente del Consorzio Asi Salerno, Antonio Visconti, pone l'accento su un principio che fa da leitmotiv alla giornata: «Coesione è competitività». L'impegno di Asi va proprio nella direzione di sostenere le imprese con infrastrutture sicure e adeguate. «Salerno rileva - è un territorio avanzato rispetto a tante aree del Meridione. Venerdì abbiamo fatto visita ad alcune aziende salernitane e ne veniamo pieni di entusiasmo e di orgoglio per le eccellenze che abbiamo potuto vedere. Dobbiamo essere in grado di trasferire questo messaggio alle giovani generazioni». D'altra parte, «dovremmo cercare di farli restare», rimarca Andrea Prete, presidente Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno, che, perché i giovani possano avere un futuro qui, richiama pure il tema delle retribuzioni, «che non è irrilevante perché in Italia i salari sono ancora bassi rispetto a quelli che si hanno in altre aree d'Europa». Accanto alle politiche strutturali su lavoro e salari, assume rilievo anche la capacità di rendere il territorio più attrattivo e dinamico sotto il profilo culturale e turistico. «Nell'ambito della Giunta camerale evidenzia Prete - è nata la significativa opportunità di accogliere le Frece Tricolori in autunno a Salerno e la Camera di Commercio finanzia questa iniziativa. Sarà un momento molto importante e sarà anche un indotto significativo di persone che verranno e, quindi, il ritorno economico per la città sarà molto elevato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - I numeri SVIMEZ disegnano un Sud in accelerazione: tra il 2021 e il 2024 il PIL meridionale è cresciuto dell'8,5%

Cresce il lavoro al Sud, ma i giovani partono lo stesso: il rapporto Svimez

L'occupazione ha guadagnato quasi 500mila unità: Sud ha contribuito per oltre un terzo

Il Sud cresce, ma continua a perdere i suoi figli migliori. Questa la contraddizione al cuore del convegno "La libertà di partire, il diritto di restare", svoltosi ieri mattina presso la Camera di Commercio di Salerno su iniziativa di Asi Salerno, Ficei e Svimez. Un vertice a porte aperte che ha riunito istituzioni regionali e nazionali, mondo accademico, imprenditori e rappresentanti del territorio in un confronto senza precedenti sul futuro industriale del Mezzogiorno. I numeri del Rapporto Svimez 2025, presentato dal Direttore Generale Luca Bianchi, disegnano un Sud in accelerazione: tra il 2021 e il 2024 il PIL meridionale è cresciuto dell'8,5%, oltre il doppio del +5,8% registrato dal Centro-Nord. L'occupazione ha guadagnato quasi 500mila unità, con il Sud che ha contribuito per oltre un terzo alla crescita occupazionale nazionale. Una performance che non ha precedenti nella storia recente del Mezzogiorno. Eppure, dietro questi dati positivi si nasconde una ferita aperta. Nello stesso triennio 2022-2024, 175mila giovani tra i 25 e i 34 anni hanno lasciato il Mezzogiorno diretti al Centro-Nord o all'estero — 7mila in più rispetto al periodo pre-pandemia.

A rendere il paradosso ancora più bruciante, il profilo di chi parte: il 50% degli uomini e il 70% delle donne nella fascia 25-34 anni che emigrano sono laureati. SVIMEZ stima una perdita secca per il Mezzogiorno di circa 6,7 miliardi di euro l'anno in termini di costo di formazione del capitale umano disperso.

Settant'anni di politica industriale europea: lezioni per il Sud

La mattinata ha ospitato anche la presentazione del Quaderno SVIMEZ n. 73 — "Tra competitività e coesione. Vicende della politica industriale UE (1958-2025)" — con gli interventi di Marcella Panucci, docente LUISS, e Gian Paolo Manzella, Vice Presidente SVIMEZ. Il volume ripercorre quasi settant'anni di politica industriale europea, offrendo chiavi di lettura indispensabili per comprendere come le grandi trasformazioni in corso ridisegnino opportunità e rischi per le regioni meridionali d'Eu-



Le voci dal tavolo: strategia non emergenza

ropa.

«Salerno è un territorio avanzato rispetto a tante aree del meridione. Il territorio che cerchiamo di fare è più ampio: collocare la provincia di Salerno in ambito di dinamiche di politica industriale nazionale per capire qual è la rotta da seguire», ha dichiarato il presidente del Consorzio Asi, Antonio Visconti. «Non si frena l'esodo dei giovani, abbiamo una perdita di persone, un'intera generazione scegliere altre località. Nonostante un tessuto vivo, questi giovani non guardano più all'area salernitana per il loro futuro», ha aggiunto. «La Svimez ribadisce la sua preoccupazione sul riavvio del processo di attuazione dell'autonomia differenziata che noi riteniamo un processo profondamente sbagliato», ha detto il direttore di Svimez, Luca Bianchi. «La Corte costituzionale aveva posto dei paletti all'attuazione dell'autonomia differenziata che sicuramente ne ha ridotto la portata, ma noi comunque riteniamo che non ci siano le condizioni per andare avanti e

che sia un errore procedere con le preintese», ha detto Bianchi. «Anzi rilanciamo l'esigenza di un vero processo perequazione infrastrutturale, soprattutto per le regioni del Mezzogiorno con il superamento della spesa storica che penalizza troppo le regioni del Sud come la Campania, sia in termini di spesa per la sanità che per l'assistenza. Il rischio dell'autonomia differenziata è che rischia di cristallizzare questa differenza».

Le voci dal tavolo: strategia, non emergenza

Dal confronto tra Fulvio Bonnavitola (Assessore alle Attività Produttive della Regione Campania), Virgilio D'Antonio (Rettore dell'Università di Salerno), Emilio De Vizia (Presidente di Confindustria Campania) e Michele Somma (Presidente della Camera di Commercio della Basilicata) è emersa con forza la necessità di superare definitivamente la logica degli interventi emergenziali per costruire una strategia industriale di lungo periodo capace di valorizzare le filiere produttive del territorio, rafforzare il legame tra università e impresa e trattenere le competenze formate nel Mezzogiorno.

Particolare attenzione è stata riservata al ruolo dei Consorzi per le Aree di Sviluppo Industriale quali strumenti fondamentali di governance territoriale. Antonio Visconti, Presidente del Consorzio ASI Salerno, ha posto l'accento su un principio che attraversa



tutta la giornata: «Coesione è competitività». Rafforzare la dimensione delle imprese meridionali, puntare sulle competenze, favorire i rapporti tra aziende e università. L'impegno di Asi è sostenere le imprese con infrastrutture sicure e adeguate, capaci di migliorare la qualità del lavoro sul territorio.

Piero De Luca, Capogruppo in Commissione Politiche UE della Camera dei Deputati, ha riportato la dimensione europea della questione meridionale al centro del dibattito politico nazionale, sottolineando come le sfide del Mezzogiorno siano ormai inscindibili dalle politiche di coesione dell'Unione Europea.

De Luca: denatalità, Zes Unica e il futuro del Sud

Le conclusioni sono state affidate all'On. Vincenzo De Luca, che ha chiuso i lavori con una riflessione articolata sul futuro del Mezzogiorno. De Luca ha legato la crisi demografica del Sud, la denatalità come effetto della

paura del futuro, all'urgenza di politiche che restituiscano ai giovani meridionali ragioni concrete per restare. Centrale nel suo intervento il tema della Zona Economica Speciale Unica del Mezzogiorno. De Luca ha sottolineato come la Zes Unica rappresenti una delle leve più promettenti per attrarre capitali e creare occupazione stabile, a patto che sia accompagnata da dotazioni infrastrutturali adeguate e da una reale semplificazione burocratica. La sfida, ha concluso, non è solo economica ma culturale: rendere il Sud un luogo dove si sceglie di costruire il proprio futuro. L'evento si inserisce nel percorso avviato da Asi Salerno, Ficei e Svimez per costruire un'agenda condivisa di sviluppo industriale del Sud, nella convinzione che la questione meridionale sia oggi anche una questione nazionale ed europea: perché scegliere il proprio futuro non significhi necessariamente scegliere di andare via.

Il Sud cresce ma i giovani emigrano ancora

L'allarme nel Rapporto Svimez presentato in città: ben 175mila "under 34" via in soli due anni



Il convegno tenuto ieri mattina alla Camera di Commercio di Salerno

Il Sud cresce ma continua a perdere i suoi figli migliori. È la contraddizione emersa con dal convegno "La libertà di partire, il diritto di restare", ospitato dalla Camera di Commercio di Salerno su iniziativa di Asi Salerno, Ficei e Svimez. Un confronto aperto tra istituzioni, università e imprese per interrogarsi sul futuro industriale del Mezzogiorno.

A fotografare la situazione è stato il Rapporto Svimez 2025, illustrato dal direttore generale Luca Bianchi. Tra il 2021 e il 2024 il Pil meridionale è cresciuto dell'8,5%, oltre il +5,8% del Centro-Nord. L'occupazione ha registrato quasi 500mila unità in più, con il Sud prota-

gonista di oltre un terzo della crescita nazionale. Numeri che segnano una discontinuità storica. Eppure la ripresa convive con un'emorragia silenziosa. Tra il 2022 e il 2024, infatti, 175mila giovani tra i 25 e i 34 anni hanno lasciato il Mezzogiorno, 7mila in più rispetto al periodo pre-pandemia. A partire sono soprattutto i più qualificati: il 50% degli uomini e il 70% delle donne emigrati nella stessa fascia d'età sono laureati. Una perdita che Svimez quantifica in 6,7 miliardi di euro l'anno, costo della formazione di capitale umano che altrove produrrà ricchezza.

Nel corso della mattinata è stato presentato anche il Quader-

no Svimez numero 73, dedicato a quasi settant'anni di politica industriale europea. Il volume, discusso tra gli altri da Marcello Panucci e dal vicepresidente Svimez, Gian Paolo Manzella, ricostruisce il percorso dell'Unione tra competitività e coesione, offrendo chiavi utili per leggere le opportunità e i rischi delle trasformazioni in atto. Dal tavolo di confronto - con Fulvio Bonavitacola, Virgilio D'Antonio, Emilio De Vizia e Michele Somma - è emersa una linea condivisa: superare la logica dell'emergenza e costruire una strategia di lungo periodo. Rafforzare le filiere, consolidare il legame tra università e impresa, accrescere la dimensione

delle aziende meridionali. In questo quadro, i Consorzi per le Aree di Sviluppo Industriale sono stati indicati come strumenti decisivi di governance territoriale. «Coesione è competitività», ha ribadito Antonio Visconti, presidente di Asi Salerno, sottolineando la necessità di infrastrutture moderne e servizi efficienti per migliorare la qualità del lavoro. Nei loro interventi, Piero De Luca ha richiamato la centralità delle politiche europee, mentre Vincenzo De Luca ha legato la natalità alla mancanza di prospettive, indicando nella Zona Economica Speciale Unica una leva cruciale.